



Scuola

Il caos nella Media in Sardegna

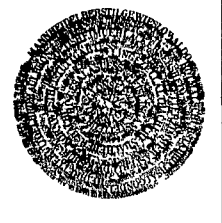
Gli insegnanti mancano o sono troppi?

L'espulsione degli studenti lavoratori dai posti d'insegnamento — La politica dc punta sulle facoltà di magistero e lascia irrisolti i problemi

Quel che in gennaio è avvenuto nelle scuole medie della Sardegna... Da anni nelle scuole medie della Sardegna...

no riversati nell'interland, i laureati del meridione e della Sicilia sono in numero crescente nella Sardegna per poco più di un pezzo di pane. I primi a farne le spese sono stati gli avvenimenti che automaticamente si sono trovati esclusi nel graduatorio. In Sardegna quest'anno il fenomeno si è verificato con proporzioni più vistose che altrove ed è così che nelle diverse facoltà di studenti si sono trovati improvvisamente senza lavoro, ad anno già più che iniziato. Di qui le occupazioni di facoltà e le proteste che si sono svolte di fronte a un fronte compatto di insegnanti, studenti, genitori fra i quali si sono tuttavia insinuati i vari organi di stampa padronale e uomini politici che hanno tentato di fuorviare i veri obiettivi della lotta facendo leva su certe componenti corporative e regionalistiche in contrasto con i sindacati partiti di sinistra. Comitato d'agitazione dell'Università (cui si deve un ottimo numero di articoli) e un altro sforzo di riportare in primo piano la denuncia delle vere responsabilità politiche di quel disagio.

Tutto ciò significa innanzi tutto che finora hanno potuto laurearsi soltanto pochi fortunati (e non certo prevalentemente gli studenti di condizioni disagiate o residenti fuori sede) e secondariamente — come dicevo — che i posti d'insegnamento disponibili sono stati coperti da due categorie di avvenuti: studenti lavoratori che si trovavano così chiusi in una morsa senza scampo, poiché l'impegno scolastico necessario per il proprio mantenimento li ha tenuti lontani dall'Università e ha protratto di anno in anno il compimento dei loro studi.



I laureati di altre Facoltà destinati a ben altre professioni (legge, economia, agraria, ingegneria, farmacia ecc.) sospinti verso la scuola dalle crescenti disoccupazione, particolarmente sensibile in regioni di scarso sviluppo industriale come appunto la Sardegna (nel 1967 il 35% degli insegnanti laureati erano sprovvisti del titolo specifico). Di fronte a questa situazione lo Stato ha sempre mantenuto un atteggiamento puramente passivo e si è servito di questi avvenuti senza far nulla per agevolare la loro carriera (quale lotta, fra l'altro molti studenti lavoratori hanno dovuto sostenere con tutto senza mai fornire dati seri sulle possibilità future di occupazione anzi l'unico iniziativa in questo campo quella del ministro Gui che in vista dell'attuazione della legge dell'obbligo fino al 14 anni lanciò il grido d'allarme sulla mancanza di insegnanti lasciando credere che per chi sa quanti anni sarebbe stato impossibile reperire il personale necessario (risale ad allora il cono di disoccupazione di insegnanti di laureati nel le Facoltà che dicevamo). Nel frattempo, molte cose sono avvenute: mentre gli studenti della Sardegna e delle altre regioni si logoravano giorno per giorno in incarichi provvisori e supplenze, ovunque si spuntavano come funghi le nuove Facoltà di Magistero ma statali, sia libere sia autonome, sia come servizi staccate di grosse Facoltà madri (l'ho più volte ribadito su queste colonne veri cantieri per disoccupati e al tempo stesso fabbriche di altri futuri disoccupati), e fra Magistero e Facoltà di Lettere venivano sormontati ogni anno centinaia e centinaia di laureati perché — è avvenuto — queste sono le Facoltà che costano meno dove la frequenza è un fatto puramente accidentale e alle quali può accedere anche chi ben sa che dopo la laurea non potrebbe sostenere ulteriori spese per un tirocinio professionale (Alta luce di questi dati la recente istituzione di una nuova Facoltà di Magistero a Sassari — conta già 700 iscritti — è un puro atto di irresponsabilità).

Con l'incremento dei laureati rimaneva invariato il numero di posti disponibili, ed è così che è incominciata la disoccupazione e con la disoccupazione l'emigrazione in cerca di laureati residenti nei grossi centri industriali si so-

no riversati nell'interland, i laureati del meridione e della Sicilia sono in numero crescente nella Sardegna per poco più di un pezzo di pane. I primi a farne le spese sono stati gli avvenimenti che automaticamente si sono trovati esclusi nel graduatorio. In Sardegna quest'anno il fenomeno si è verificato con proporzioni più vistose che altrove ed è così che nelle diverse facoltà di studenti si sono trovati improvvisamente senza lavoro, ad anno già più che iniziato. Di qui le occupazioni di facoltà e le proteste che si sono svolte di fronte a un fronte compatto di insegnanti, studenti, genitori fra i quali si sono tuttavia insinuati i vari organi di stampa padronale e uomini politici che hanno tentato di fuorviare i veri obiettivi della lotta facendo leva su certe componenti corporative e regionalistiche in contrasto con i sindacati partiti di sinistra. Comitato d'agitazione dell'Università (cui si deve un ottimo numero di articoli) e un altro sforzo di riportare in primo piano la denuncia delle vere responsabilità politiche di quel disagio.

Quel che invece ci preme sottolineare è l'irresponsabilità della classe dirigente di ieri e di oggi che ha consentito l'incenerimento di questi professori e a tutti i livelli dell'istruzione. Che era anche e resta tuttora l'unica strada da affrontare alle radici — senza imbrogli demagogici e paghe di tangente della disoccupazione.

La battaglia che si è iniziata per il diritto al lavoro di questi insegnanti è quindi una cosa sola con la battaglia che noi stiamo conducendo senza compromessi di sorta per il diritto allo studio, uno studio — non è inutile ripetere — al miglior livello possibile affidato ad insegnanti cui sia riconosciuta la piena dignità e qualificazione professionale. Su questo terreno di lotta le forze operanti nella scuola si incontrano naturalmente con le forze dei lavoratori direttamente partecipi ai problemi dei loro figli basti citare lo esempio clamoroso delle assemblee svoltesi nelle scuole medie (autunno scorso) ed anche la partecipazione alle lotte di Sardegna da parte dei genitori se sfrontata dal grande limite che abbiamo visto (e che altri derivanti) dalla natura prevalentemente borghese di molti genitori può essere indicativa di quel che non si sta preparando. La verità è che attorno al problema della scuola è ormai possibile realizzare una larga mobilitazione che si estende sempre più alla classe dei lavoratori man mano che si scende verso i primi gradini della struttura perché la discriminazione esiste e pur sempre una cruda realtà.

Gennaro Barbarisi

Diritto e società

La giustizia di classe nell'arringa di uno degli avvocati al processo

VAJONT: la violenza prima e dopo la strage

La finta neutralità della scienza e della tecnica — La collusione del potere politico e del mondo accademico con il potere economico — Perché la sentenza non poteva essere diversa



Qui sorgeva il paese di Longarone

Leggere oggi dopo la sentenza del Tribunale dell'Aquila questo libro di Sandro Canestrini (Vajont genocidio di poveri) Cultura editrice, Firenze, pag. 81, lire 800) è un libro particolarmente interessante. Canestrini fa l'avvocato ed il volume contiene il testo dell'arringa di parte civile da lui pronunciata nel corso del processo. Non diremo che essa anticipa quello che può sarebbe stata la decisione dei giudici, ma certo ne illumina il senso e le radici.

Nessuna esercitazione profetica da parte di Canestrini semplicemente egli colloca la vicenda giudiziaria del Vajont nel suo preciso contesto storico politico ed è questa la chiave per meglio intendere ed interpretare l'intera vicenda. Non troviamo alcuna traccia nelle sue parole del tradizionale linguaggio forense. Bensì una acuta tensione morale una partecipazione viva e sofferta al dramma che con-

tinua, che si prolunga delle popolazioni colpite dalla catastrofe del 9 ottobre 1963. Canestrini afferma che quello del Vajont è uno di quei processi « che mettono a nudo il fondo di una società » e « un test che ancora una volta dimostra attraverso un esempio enorme come la burocrazia sta economia e come la legge del profitto deturmi le scelte politiche ».

E la violenza e la brutalità del sistema che soffoca dubbi e opposizioni proteste trascurate e prodotte dal sistema. Canestrini afferma che quella del Vajont è uno di quei processi « che mettono a nudo il fondo di una società » e « un test che ancora una volta dimostra attraverso un esempio enorme come la burocrazia sta economia e come la legge del profitto deturmi le scelte politiche ».

«La Luna e i falò» di Cesare Pavese pubblicato a Mosca

MOSCA (febbraio). L'ultimo numero del 1969 de la rivista Novy Mir uscito scorso pubblica il testo integrale del racconto di Cesare Pavese «La Luna e i falò». La traduzione è di G. Breuberg. Sia noto per avere fatto conoscere ai lettori sovietici numerosi scritti italiani e che per la breve presentazione scrisse che Pavese « è uno dei più grandi scrittori del dopoguerra italiano ».

Il racconto «La Luna e i falò» è scritto dal romanziere e traduttore di Pavese, G. Breuberg. Sono alcuni dei più importanti opere della letteratura italiana contemporanea. Sono ad oggi di Pavese erano state pubblicate nell'Unione Sovietica soltanto alcune poesie e il romanzo «Il compagno». Nelle scorse settimane è uscito anche in una bella edizione della casa editrice «La giovane guardia» di Mosca il romanzo di G. Scerif e la prefazione, assai interessante è di Cecilia Kin.

Pitture di Francis Bacon esposte a Roma

Ritratto di un uomo in una stanza inglese

È dal 49 che l'inglese Francis Bacon dipinge ritratti tra i più violenti e sorprendenti, grandiosi che siano stati mai dipinti da pittori moderni. È il ritratto di Lucien Freud, un recente ritratto femminile e il monumentale tritico Tre studi per il ritratto di Lucien Freud dipinto nel 1968 (con un pennello misura cm 147 per 198).

Il ritratto di Lucien Freud è stato come un test per il potere pubblico. Il ritratto di Lucien Freud è stato come un test per il potere pubblico. Il ritratto di Lucien Freud è stato come un test per il potere pubblico.



Il ritratto di Lucien Freud

de spazio della stanza di un colore giallo arancio assai allarmante (è una campitura di colore forse derivante dal verde e dal rosso delle «terribili» passioni umane di Van Gogh). Ebbene questa scena molto normale è diventata un massacro pittorico.

Il ritratto è inseparabile dalla sensazione «tattile» di violenza prolungata di tortura estenuante. Il ritratto è inseparabile dalla sensazione «tattile» di violenza prolungata di tortura estenuante.

male dal grumo della faccia... male dal grumo della faccia... male dal grumo della faccia...

La scalinata di Odessa non ce più non c'è più... La scalinata di Odessa non ce più non c'è più...

Questa pittura della regina... Questa pittura della regina... Questa pittura della regina...

Programmi Rai-Tv

Table with TV and Radio programs for Wednesday, Feb 11, 1970. Includes TV nazionale, TV secondo, and Radio 1, 2, 3 schedules.

Controculturale

FINE DI UNA GLORIA... Par in maniera ci sembra di un qualche anno... Par in maniera ci sembra di un qualche anno...

Mostre

Advertisement for Francis Bacon's 'Portrait of a man in an English room' exhibition. Includes images of the painting and contact information for Dario Micacchi.